Anno XIV. Lunedì, 11 Febbraio 1861 N. 42

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 15

Un mese L. 2.

Non si dà ascolto a richiami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 40, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James.
Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. MONDO*, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 10 FEBBRAIO

DOCUMENTI DIPLOMATICI

QUISTIONE ROMANA

I documenti diplomatici presentati dal governo francese al corpo legislativo formano un volume in quarto di 278 facciate.

Non esitiamo ad affermare che giammai sono stati dati alla stampa documenti di tanta importanza e per le quistioni a cui si riferiscono e per la luce che spandono intorno ad esse ed intorno alle condizioni della politica de' varii stati.

Noi cominciamo oggi la traduzione dei documenti che riguardano gli affari di Roma. Essi, ne siamo persuasi, soddisfaranno alla curiosità de' nostri lettori, i quali vi troveranno rivelazioni della massima gravità ed in pari tempo giustificata ampiamente la politica così della Francia come del nostro governo verso la corte di Roma.

L'attività diplomatica della Francia era rivolta all'intento di riconciliare il governo pontificio colle popolazioni e di ritirare le sue truppe.

Quanto al primo scopo, i suoi disegni ed i suoi consigli s'infransero contra l'ostinatezza del cardinale Antonelli, che ricusava ogni concessione e pretendeva di non trattare se prima non si assicurava al Papa il ritorno delle Romagne sotto la sua signoria.

La Francia doveva adunque restringersi a cercare di metter un termine all'occupazione di Roma. Essa avrebbe proposto che si tenesse una guarnigione mista di soldati delle potenze cattoliche di primo e di secondo ordine, lasciando le Romagne unite al regno di *Vittorio Emanuele*, ma Roma non voleva saperne ed invece avrebbe condisceso al ritiro delle truppe francesi, sostituendo ad esse a Roma i soldati pontificii ch'erano nelle Marche e nell'Umbria e facendo occupare queste province da truppe napolitane.

La Francia non solo accettava la proposta, ma vi applaudiva e faceva uffici presso il governo borbonico di Napoli perchè venisse accolta. Il governo sardo che dapprincipio non le era guari favorevole, poscia vi consentiva.

Ma il governo pontificio faceva i conti senza l'oste; poichè il governo di Napoli dichiarava di non poter aderire alla proposta, avendo d'uopo delle truppe per la sicurezza interna, per tener in freno la Sicilia e custodir i confini e la causa del Papa, non essendo d'altronde identificata con quella della dinastia borbonica.

Naufragato anche questo disegno, la corte romana pensò a costituirsi un esercito proprio, mettendogli a capo il generale Lamoricière. A questo punto, la Francia credendo ormai inutile la presenza delle sue truppe, dichiarava che avrebbe concertate le disposizioni col governo pontificio per ritirarle, e diffatti esse sarebbero partite sino dal mese di maggio, se non fosse avvenuta la spedizione di Garibaldi. I documenti relativi a queste pratiche provano ad evidenza come l'imperatore Napoleone abbia sempre cercato di metter fine all'occupazione e come non abbia finora tenuto presidio a Roma, senonchè per la sicurezza del Papa, quantunque il governo pontificio siasi sempre comportato coll'imperatore come un nemico.

La politica del cardinale Antonelli risulta da questi dispacci equivoca e sleale. Roma era divenuta, col pretesto degli arruolamenti per l'esercito di Lamoricière, centro e fomite di dimostrazioni ostili al governo francese e di opposizione dinastica.

Perfino nella nomina del generale Lamoricière si manifesta la doppiezza del governo pontificio.

Il duca di Gramont chiedeva il 4 aprile al suo ministro, d'ordine del Papa, se la Francia non si opponeva alla scelta del generale Lamoricière. Il giorno 6 arrivava la risposta del governo francese cha aderiva alla nomina. Credereste che la corte di Roma avrebbe aspettato a nominar il generale che fosse giunto il consenso della Francia? Ebbene! il giorno 3 la nomina era firmata dal Papa ed il giorno 4 interpellato il governo francese!

La pubblicazione de' documenti quanto dimostra la politica ciecamente ostinata e doppia dalla corte pontificia altrettanto attesta la longanimità della politica francese dinanzi all'attitudine ostile del cardinale Antonelli. I documenti che riferiamo debbono troncar molte discussioni, mettendo sotto il vero suo aspetto il contegno della diplomazia francese a Roma.

Il duca di Gramont al signor ministro degli affari esteri.

Roma, 18 *gennaio* 1860.

Signor ministro, ho testè indirizzato a V. E. un dispaccio telegrafico per renderla informata della pubblicazione d'una lettera enciclica di Sua Santità, in data 19 gennaio e che venne stampata ieri sera ond'essere spedita a tutti i vescovi cattolici, ai quali è diretta.

Vero scopo di quella si è di far conoscere la risposta del Papa all'ultima lettera di Sua Maestà, che presso a poco vi è riprodotta. A questo proposito, ebbi a constatare con dispiacere un primo tentativo della segreteria di stato diretto ad infrangere le convenzioni che furono stipulate coll'ambasciata l'8 gennaio 1859 quanto alla trasmissione delle bolle ed encicliche Non solo il cardinale, che viddi ieri, non mi rimise, come era suo dovere, due esemplari di questo documento, ma neppure me ne fece parola e fu solo per le informazioni mie particolari che scopersi stamane la stampa e l'immediata spedizione della lettera pontificia.

Mi feci rimettere i due esemplari che spedisco a V. E. e calcolo di reclamare formalmente presso il governo pontificio contro codesta dimenticanza dei propri impegni.

Vogliate aggradire ecc.

Firmato: GRAMONT.

Segue la circolare in data 8 febbraio 1860 del signor Thouvenel intorno all'enciclica del Papa che ommettiamo, perchè già pubblicata nel nostro giornale.

Il ministro degli affari esteri al signor duca di Gramont a Roma.

Parigi, 12 *febbraio* 1860.

Signor duca, vi feci conoscere l'impressione che ci cagionò l'enciclica del Santo Padre ai vescovi, e non vi dissimulai punto il sincero dispiacere che n'ebbimo a risentire. Credo dover oggi rendere completa la circolare che diressi agli agenti diplomatici dell'imperatore, sotto la data dell'8 di questo mese, esaminando con voi i fatti recenti dai quali avvenne la situazione presente delle Legazioni, onde stabilire donde venga il male, ed a chi ne incomba la responsabilità.

Come scoppiarono gli avvenimenti della Romagna e come le cose giunsero al punto in cui ora le vediamo? Lo stato presente delle cose deve forse farsi risalire all'ultima guerra? È vero che l'insurrezione sia unicamente l'opera di stranieri agitatori, che avrebbero travagliati gli spiriti ed astutamente condotti i fili di una cospirazione terribile? Chi non comprende al contrario che queste allegazioni testificano una completa illusione sui sentimenti delle popolazioni? Chi non sa la condizione precaria dell'autorità che il governo pontificio esercitava nei suoi paesi? Chi si dissimula la penosa situazione creata da un sistema di amministrazione, della quale l'unanime opinione delle grandi potenze reclamava la riforma sin dal 1831 ed aggravata ognora più da una straniera occupazione, interrotta soltanto a rari intervalli dal 1815 al 1848, per quindi d'allora divenire permanente? Mi costerebbe troppo lo estendermi su particolari presenti allo spirito di chiunque non sia interamente estraneo alle faccende che succedono a' suoi giorni. Benchè l'enciclica ci dia il diritto di richiamare il passato e di giudicare il regime politico applicato alle Legazioni, tuttavia mi asterrò di mettere il piede su questo terreno. Mi limiterò semplicemente a far osservare che dal momento in cui gli austriaci si ritiravano, certi ed inevitabili erano gli avvenimenti che si sono compiuti dopo la loro partenza. Diffatti, nel paese non esisteva alcun potere, nessuna forza capace ad opporre la minima resistenza; l'amministrazione romana era più disarmata e debole che impopolare. Gli austriaci ripassando il Po, lasciarono il paese arbitro di se stesso.

Noi abbiamo, signor duca, la convinzione che il governo pontificio non potrebbe rimproverarci sotto nessun punto di vista che gli abbiamo mancato di sollecitudine e di preveggenza. Al principiare delle ostilità, era stata proclamata e riconosciuta dalle parti belligeranti la neutralità della Santa Sede. Esse continuavano ad occupare quelle posizioni delle quali erano custodi prima della guerra. Rinunciavano a fortificarsi in modo da potere di là nuocersi a vicenda. In una parola parevano penetrate da questo pensiero che al disopra dei loro dissensi passaggeri stava un interesse superiore, egualmente caro ad entrambi, quello del mantenimento dell'ordine negli stati del Santo Padre. Le guarnigioni di Ferrara, Comacchio, Bologna ed Ancona potevano, con tutta sicurezza, vegliare al mantenimento della tranquillità nelle Legazioni e le Marche, mentre che la guarnigione francese la manteneva in Roma.

Non è mio còmpito l'apprezzare le circostanze che determinarono l'Austria a più non continuare la sua missione, ma ho diritto di ricordare che la Francia rimase fedele alla sua. Allontanatesi le truppe austriache, le popolazioni già da lungo tempo più non affezionate ad un potere compromesso dall'appoggio dello straniero, approfittarono delle congiunture, senza aver bisogno di esservi trascinate da alcun particolare eccitamento e si può dire, e lo ripeto, che piuttosto si trovarono indipendenti, di quello che si sieno rese tali. Ecco tutto il segreto della sollevazione delle Romagne.

Questa sollevazione, signor duca, non potrebbe essere imputata alla Francia, nè autorizzare un dubbio qualunque sulla sincerità delle assicurazioni di simpatia e di devozione che l'imperatore diede a Pio IX sin dal principio della guerra. Ma l'imperatore doveva forse non prendere in considerazione i nuovi fatti che sorsero a ritroso dei voti suoi? Sua Maestà, apprezzando come lo doveva le difficoltà della situazione, e giudicando nullameno che la pace conchiusa a Villafranca poteva produrre tutte le conseguenze che già si aspettava, se la corte di Roma assecondava i suoi sforzi, si diresse al Papa nel 14 luglio da Desenzano. « In questo nuovo ordine di cose, scriveva l'imperatore, Vostra Santità può esercitare la più grande influenza e far cessare in avvenire ogni causa di torbido. Acconsenta Vostra Santità o piuttosto di *motu proprio* voglia accordare alle Legazioni ed alle Marche un'amministrazione separata con un governo laico nominato da Vostra Santità, ma circondato da un consiglio formato col mezzo dell'elezione; paghi questa provincia alla Santa Sede una rendita fissa e Vostra Santità avrà assicurato il riposo dei suoi stati e potrà fare a meno di truppe straniere. Supplico Vostra Santità ad ascoltare la voce d'un figlio devoto alla Chiesa, ma che comprende le necessità del suo tempo e che sa che la forza brutale non è sufficiente a risolvere le questioni ed appianare le difficoltà. Nella decisione di Vostra Santità io veggo o il germe d'un avvenire di pace e di tranquillità o la continuazione di uno stato violento e calamitoso. »

Voi sapete, signor duca, che questi suggerimenti non vennero accolti. Mentre che succedendosi gli avvenimenti, moltiplicavansi le difficoltà, la corte di Roma persisteva a trincerarsi in una astensione unicamente propria ad approvare uno stato di cose che più non poteva conciliarsi colla sua autorità senza sacrificii o senza compensi.

E fu così che, non facendo verun calcolo dei fatti o dei consigli, si lasciarono passare tutte le circostanze opportune per ridare le Legazioni alla Santa Sede; e fu così che sorse quella eventualità, cui l'imperatore volle invano scongiurare e per la quale

APPENDICE

TEATRI E SPETTACOLI

Abbasso la Rivista drammatico-musicale! — I nostri balli in maschera — Perchè vi manca lo spirito?... — Lo Spartaco *del sig. Ippolito D'Aste al teatro Carignano.*

In mezzo allo schiamazzo delle maschere, in mezzo al turbinio dei piaceri degli ultimi giorni di carnovale, si bada egli forse ancora alle tranquille discussioni d'arte? Vivano il baccano, il chiasso, la pazzia, che regnano sovrani! Tieni in serbo pei magri giorni della quaresima i tuoi eterni piagnistei, le tue noiose cantafere, o appendicista mio e mescolati alla nostra folla e vieni al ballo con noi — gridano da ogni parte le maschere.

— Ma, e la *Favorita* del Teatro Regio?

— E che? Non sappiamo noi già come Giuglini, colla incantevole soavità della sua voce e colla sua maestria di canto, sia riuscito a fare un vero poema della sua romanza in quest'opera? Non sappiamo noi già come questo, che non è per certo tra' migliori spartiti di Donizzetti, abbia ottenuto favore appunto per codesta romanza cantata dal Giuglini e per gli sforzi con che il secondano, e spesso felicemente, la signora Barbot ed il signor Vialetti?

— E lo *Spartaco* del sig. Ippolito d'Aste, rappresentato al teatro Carignano?....

— Uh! Una tragedia!... — E qui le maschere spaurite mi fanno un largo cerchio intorno, quasicchè fuggissero da un appestato.

— E le *Femmes fortes* del teatro Scribe?

— Che *Femmes fortes?* mi risponde con impertinente e malizioso ammiccare una graziosa *pierrette*. Io ho dovuta per propria esperienza convincermi che la mia vera forza e potenza sta nel non sapere resister mai. Vieni al ballo!

E sia! — Dove andremo noi? C'è ballo allo Scribe: c'è ballo al Carignano, al Rossini, al Vittorio Emanuele: si balla perfino al teatro Nazionale ed al Gerbino. Ma poco su, poco giù, se togli il concorso maggiore in questo od in quel teatro, se togli le bellezze, dove più fresche e di alto bordo e più leggiadramente vestite di seta e di velluto non per anco usati, dove più appassite, più facili e più male in arnese, dappertutto è la stessa cosa: dappertutto il frastuono tien luogo della schietta e vivace allegria, un chiasso assordante cerca di sostituirsi al frizzante epigramma, alla misteriosa parolina susurrata nell'orecchio, allo spirito che vi manca.

Tant'è! gira e rigira, anch'io son caduto nel luogo comune di accusare i nostri balli in maschera di mancanza di spirito. Ma tolga il cielo che di ciò io voglia dar colpa al nostro secolo, che andò a cercare lo spirito perfino nelle barbabietole e nelle tavole parlanti, al nostro secolo che diede la luce ad Alessandro Dumas padre, liberatore di Napoli e di Sicilia.... nell'*Indipendente*. No, signori: la colpa è nostra, tutta nostra!

Infatti, se si eccettua il gran veglione del teatro Regio, le nostre eleganti signorine — non voglio affermare se per vera o per affettata riservatezza — hanno abbandonato il campo dei balli in maschera alle beltà di ventura, e quando pure sotto il più fitto velo vi fanno ancora di tratto in tratto una breve apparizione, ciò avviene furtivamente e come un folle capriccio, come una scorreria extralegale in un mondo proibito. Quindi cessò il vero prestigio dei balli in maschera; cessò quella aureola di mistero che circondava i silenziosi *domino* aggirantisi per la sala in cerca d'una persona amata ed impazientemente attesa: cessò la necessità di affinare lo spirito per indovinare segreti che più non si hanno, per rintuzzare con una felice risposta una domanda che v'avrebbe lasciati nello imbarazzo e fatti scoprire. Quindi avvenne una compiuta metamorfosi; il *domino* è quasi affatto scomparso; già intieramente si dileguarono quelle nostre maschere nazionali, per vestire le quali si chiedevasi copia e prontezza di arguti motti: e financo gli stessi *gippini* — ultimo avanzo di antiche glorie — i quali, poveretti! non hanno mai peccato per troppo spirito, ma pur rappresentavano il buon umore e sapevano talvolta in rozzo linguaggio svelare a tempo e modo i più nascosti intrighi, financo i *gippini* furono vinti, sopraffatti, annichiliti dalla turba dei *pierrots* e dei *débardeurs*.

Oggidì che cos'è dunque un ballo in maschera?

Per un giovanotto, che non v'ha condotto la sua equivoca metà, è uno spettacolo d'ottica, che lo dispensa da ogni sfoggio di spirito. Ei si può mescere alla folla: ed allora ad ogni tratto ha il gusto di farsi pestare i calli e di sentirsi urtato, spinto e quasi rovesciato a terra da ogni parte. Ei può godersi lo spettacolo da un palchetto ed allora giunge sino al suo orecchio un gridio confuso, scomposto, assordante che copre perfino le stuonature dell'orchestra; e vede nella platea ed in sul palco scenico una turba dai mille colori che s'agita, s'accalca, si spande, e poi di nuovo si riunisce senza ordine e disegno, con una frenesia che simula, ma non è l'allegro piacere e la spensierata gioia. Non è ballo; è una ridda infernale o, quanto meno, una scena da ospedale di matti.

Sua Maestà fu costretta a dirigere al Santo Padre la lettera del 31 dicembre.

Ed ora io domando, essendo andate le cose come io accennai, erano adunque tanto strani i consigli che vennero respinti? La sincerità dei sentimenti colla quale furono dati è certamente ben dimostrata. I riguardi, anzi per meglio dire, l'affezione che il governo imperiale dimostrò, in ogni occasione, al capo della chiesa, sono uno dei tratti dominanti della storia dei dieci anni che or sono passati. Il clero di Francia sa con quale benevolenza e con quale estensione di vedute il governo imperiale eserciti sempre le leggi che regolano i suoi rapporti colla corte di Roma.

Deve sapere ch' esso pure trovò nell' impero un potere riparatore e che sotto quest'appoggio tutelare vi ebbe nella società francese quella influenza e quell'autorità che altri governi gli avevano contrastata. Questi soli fatti sarebbero sufficienti ad attestare, da quali disposizioni fosse animato il governo imperiale verso il papato, anche allorquando non gli aveva date prove dirette ed incessanti. Noi punto non contestiamo che l' occupazione di Roma, alla epoca in cui venne intrapresa, non sia stata dettata da considerazioni politiche e religiose; ma chi può negare che la Francia non sia stata determinata a continuare d' anno in anno i sacrificii che questa misura le impone, per una sollecitudine anzitutto affettuosa e perseverante verso gli interessi della Santa Sede? Chi non riconosce i provvedimenti conciliativi per mezzo dei quali il governo dell'imperatore attenuò o prevenne gli inconvenienti che l'occupazione di Roma poteva avere, tanto nel fondo come nella forma per la sovranità del Santo Padre? Chi può non vedere in questo insieme di fatti una testimonianza delle intenzioni le più cordiali e della più ferma volontà di proteggere non solo la posizione personale del Santo Padre, ma di estendere se fosse possibile la sua influenza morale?

Egli è precisamente a quest'ordine di idee che si unisce il discorso prestato dalla diplomazia francese al Santo Padre, in tutte le contrade ove sonvi interessi religiosi da difendere e a cui in misura un po' più larga si collegano le spedizioni compiute nei mari della China e del Giappone. E infine, sig. duca, qual prova migliore può darsi di questa preoccupazione costante che la stipulazione di Villafranca, colla quale l'imperatore, deferendo al Santo Padre la presidenza onoraria della Confederazione, voleva riporlo a capo dell'Italia rigenerata?

Donde si può dedurre che il governo imperiale sarebbe stato felice e lo sarebbe tuttora nelle presenti congiunture, di trovare una combinazione capace a diminuire gli imbarazzi della Santa Sede. Ma qui il buon volere della Francia corre rischio di urt re contro ostacoli insormontabili.

Diffatti non solo si tratterebbe di rendere le Legazioni al Papa; ma bisognerebbe trovare il mezzo di mantenerle nelle di lui mani senza far succedere una nuova occupazione ad un nuovo intervento. Gli avvenimenti dimostrarono abbastanza come questa misura sia impotente a rimediare al male. L'opinione d'Europa è formata su questo punto e l'occupazione, condannata dalle lezioni del passato nelle stesse Legazioni, é un espediente, a cui nessuno potrebbe pensare di ricorrere a meno che non voglia disconoscere le necessità che s'impongono alla saggezza ed alla preveggenza di ogni governo.

Oggi una tale politica è inammessibile. Nè l'autorità monarchica, nè la maestà della chiesa nulla avrebbero a guadagnare; la religione e la ragione fanno lega comune per rigettarla con una eguale energia.

Adunque, signor duca, era ben venuto il momento di preoccuparsi delle differenti combinazioni, quando l'imperatore ne segnalò le necessità al Papa. I più evidenti interessi, le più pressanti considerazioni convengono alla Santa Sede. Il partito preso di rifiutarsi assolutamente a riconoscere il vero carattere dello stato presente delle cose, non farebbe che aggravarlo ognor più, e finirebbe col creare impossibilità parimente assolute. All'opposto, se la Santa Sode si risolvesse finalmente a discendere dalle regioni mistiche, dove la quistione non è al suo posto conveniente, e ritornasse sul terreno degl'interessi temporali, che soli sono impegnati nella discussione, se ad un giusto giudizio della situazione la Santa Sede facesse andar di pari passo un po' di moderazione ne'suoi atti, forse ciò potrebbe produrre, quantunque sia già molto tardi, un mutamento favorevole alla sua causa. Essa renderebbe in ogni caso possibile al governo dell'imperatore il prestare il proprio appoggio ad una politica conciliatrice e ragionevole.

Voi siete autorizzato a dar lettura di questo dispaccio al cardinale Antonelli ed a rilasciargliene copia, quando egli ne mostrasse il desiderio.

Firmato THOUVENEL.

Il ministro degli affari esteri al duca di Gramont a Roma.

Parigi, 18 *febbraio* 1860.

Signor duca, la corrispondenza che voi mi avete fatto l'onore di indirizzarmi mi è arrivata fino alla data del 7 del mese corrente.

Il governo dell'imperatore ha stimato di dover pubblicare nel *Moniteur*, come avrete veduto, la nota circolare che io ho diretta il 7 del mese corrente agli agenti diplomatici di Sua Maestà, e quella che vi ho scritta colla data del 12 febbraio. Esso non venne punto mosso, nel prendere quella risoluzione, dal desiderio di impegnarsi in una polemica colla Santa Sede; ma dal momento che la corte di Roma, ricorrendo ad un'estesissima pubblicità, metteva il mondo intiero a parte delle sue querele, era naturale che il governo dell'imperatore lo seguisse su quella via, e se, ciò che d'altronde io non posso credere, si volesse a Roma trovare in questo un argomento da farcene rimprovero, per rispondervi basterebbe che voi, signor duca, faceste osservare che noi non abbiamo fatto altro che imitare l'esempio che ci era stato dato, e servirci per nostra difesa dei mezzi che erano stati adoperati per attaccarci. Aggiungerò, che in una quistione che, per tanti riguardi, può essere considerata tanto come quistione interna che come quistione straniera, il governo di Sua Maestà era obbligato verso se stesso e verso il paese a rivelare in tutta la loro pienezza i sentimenti che egli non può dissimulare, nello stesso tempo che le spiegazioni che la Francia cattolica aveva diritto di esigere da esso.

Firmato THOUVENEL.

Il ministro degli affari esteri al signor duca di Grammont a Roma.

Parigi, 26 *febbraio* 1860.

Signor duca, il governo dell'imperatore, proponendo di rimettere al Re di Sardegna il governo delle tre Legazioni sotto la forma di un vicariato che Sua Maestà eserciterebbe in nome del Papa, non si dissimulò la ripugnanza che questa parte del nostro progetto potrebbe provocare a Roma. Ma osservando con la più seria riflessione lo stato presente delle Legazioni e la serie degli avvenimenti che lo cagionarono, acquistammo la convinzione che non v'ha termine possibile tra questa combinazione ed il sistema d'annessione della quale la corte di Roma temerebbe certamente le conseguenze nel mentre essa respinge il principio.

Agli occhi nostri il vicariato del Re di Sardegna sarebbe una soddisfazione data non solo alle disposizioni morali delle popolazioni, ma eziandio ai loro interessi materiali. Diffatti esisteva tra tutti i paesi che formano il bacino del Po, una solidarietà di interessi commerciali che tendeva sempre ad avvicinarli fra loro: e bisogna riconoscere che questa tendenza è indipendente dalle circostanze che oggi, come in altri tempi, potevano favorirla. D' altro canto, non sarebbe difficile provare, coll'aiuto dei precedenti storici, che le Legazioni sino alla fine dell'ultimo secolo, erano poste in una situazione particolare, avuto riguardo al resto degli stati pontificii; lungi dall'essere assimilati ad altre provincie, avevano una amministrazione distinta e realmente non erano unite alla Santa Sede che per una specie di vassallaggio.

Il sistema da noi proposto può dunque, sotto un certo riguardo, esser considerato come analogo ad un ordine di cose esistente per l'addietro.

Sarebbe degno della saggezza del sovrano Pontefice l'apprezzare la situazione in ciò che ha di fondamentale e di conforme, per così dire, alla natura ed alla necessità delle cose, senza lasciarsi influenzare da preoccupazioni esclusive e dispiacevoli.

Quand'anche il Papa vedesse in questa combinazione un parziale sacrificio dei suoi diritti sovrani, non troverebbe egli un sufficiente compenso in questo pensiero (che deve pure essere apprezzato dal cuore di un principe che riunisce il titolo di padre a quello di sovrano) che cioè avrebbe potuto contribuire a ricondurre la tranquillità in Italia, a pacificare le coscienze ed a rassicurare gli spiriti che da ogni parte in Europa s'allarmano per il prolungarsi di una crisi, a cui tanti interessi dell'ordine il più elevato impongono metter fine? Un tal sacrificio sarebbe infine così nuovo nella storia del papato? E l'augusto Pontefice che siede in oggi in Vaticano non potrebbe egli al bisogno trovare negli annali tuttora recenti dei suoi predecessori parecchi esempii che proverebbero com'essi seppero cedere ad analoghe concessioni, di fronte a necessità forse meno imperiose delle odierne?

Per ciò che lo concerne, signor duca, il governo dell'imperatore vede nella combinazione da lui proposta il solo mezzo pratico di soddisfare, in una giusta misura, le nazionali tendenze e le esigenze dei fatti compiutisi e di rispondere alle garanzie di ordine e d'interesse generale, che l'Europa deve desiderare nel regolare gli affari d'Italia.

Firmato THOUVENEL.

Il duca di Gramont al signor ministro degli affari esteri.

Roma, 3 *marzo* 1860.

Signor ministro. Il governo pontificio conosce già da qualche giorno le proposizioni che il governo dell'imperatore fece trasmettere al gabinetto di Torino e queste furono oggetto di un lungo colloquio che io ebbi ieri sera col cardinale Antonelli. Credo di dover darne il riassunto a V. E. perchè esso stabilisce in un modo perfettamente definito le apprezzazioni della corte di Roma e ciò che ormai dobbiamo attenderci dalla Santa Sede.

Le prime parole del cardinale Antonelli abbenchè sempre improntate di moderazione e di cortesia, avendo tracciato un quadro inesatto delle situazione, dovetti pregare S. Em. prima di procedere più oltre, di rientrare nella verità dei fatti. A sentirlo, l'imperatore prendeva le Legazioni al Santo Padre e le offriva all'incaricato di Vittorio Emanuele. Io non poteva ammettere un' asserrione cotanto contraria all'evidenza e feci osservare al cardinale che, sotto questo rapporto, se la corte di Roma era giunta a fare illusione a se medesima, nessuno fuori di lei potrebbe partecipare al suo modo di vedere.

La situazione era ormai conosciuta perfettamente in Europa, l'annessione completa di tutta l' Italia centrale alla Sardegna era imminente; non era che un affare di qualche giorno e nessuno ignorava che il movimento annessionista non doveva arrestarsi alle Legazioni, ma invadere le Marche e l'Umbria e portare la rivoluzione sino sul territorio napolitano già predisposto per riceverla. L'imperatore interveniva ed il carattere del suo intervento morale non poteva essere sconosciuto come non poteva essere falsificato (*dénaturé*) dalle passioni e dai pregiudizii ostili.

Se, come lo lasciava credere il linguaggio di S. Em., l'imperatore voleva che il Papa perdesse totalmente le Legazioni, la sua missione sarebbe stata bella e tracciata e molto facile: esso non avea che ad astenersi. Esso non avea a togliere le Legazioni al Papa per darle al Re di Sardegna, come ne lo accusava ingiustamente il cardinale segretario di stato: le Legazioni da molto tempo non erano più a togliersi, perchè da se medesime si erano offerte al Piemonte. Che l'imperatore si astenga, e fatte le elezioni, l'annessione definitiva si compie, e non resta più traccia della sovranità pontificia su quelle provincie.

L'intervento dell'imperatore avea dunque per iscopo e per effetto di minorare le perdite della S. S.; di sostituire ad un annichilamento completo della sovranità pontificia su quelle provincie un sistema che ponesse in salvo i diritti del Papa, e che con questo solo li dichiarava imprescrittibili. In luogo di regnare sulle Legazioni, il Re di Sardegna non farebbe più che amministrare, come vassallo tributario, queste provincie della S. S. Così dunque non si sostenga che l'imperatore tolga queste provincie al Papa per darle al Re di Sardegna; mentre sarebbe più esatto il dire che l'imperatore si oppone a che il Re di Sardegna annetta alla sua corona le provincie del Papa. Salvo un intervento armato, che non è possibile, l'imperatore non può fare di più in favore della S. S.

Il cardinale rispose che agli occhi del S. P. non vi avea differenza fra la perdita completa col mezzo dell'annessione e la perdita temperata mediante il vicariato. Era una spogliazione che si appoggiava sulla rivolta. Il Papa non era libero di abdicare ai suoi diritti dinanzi ad una causa cotanto ingiusta; stava in questo una quistione di principii su cui non transigerebbe mai. Si erano allegate le cessioni territoriali acconsentite col trattato di Tolentino; ma la posizione era differente: il Papa allora aveva fatta la guerra; esso ne subiva le conseguenze e la sua coscienza era libera; esso avea ceduto come l'imperatore d'Austria avea ceduto per trattato la Lombardia, dopo averla perduta per ragione di guerra.

— Ma signor cardinale, dissi io allora, risulta dalle vostre parole che se il Re di Sardegna avesse fatto guerra al Papa ed avesse preso le Legazioni, S. S. avrebbe la coscienza più libera per cedergliele con un trattato.

— *Il cardinale*. Sarebbe stato necessario che la guerra fosse legittima.

— *Io*. Voi avete detto testè che l' imperatore Francesco Giuseppe aveva potuto cedere la Lombardia perduta in seguito alla guerra; voi non contestate la legittimità di questa guerra dal lato della Francia e del suo alleato, il cui territorio era stato invaso dall'Austria, voi dovreste dunque accettare gli avvenimenti che si sono compiuti in Italia, e che sono la conseguenza immediata di questa guerra. Il fatto sta che non trattasi qui di una quistione di principii: lo stato di cose attuale in tutta l'Italia centrale, è un fatto di guerra, e come tale rientra precisamente in quella categoria che voi avete definita, e che lascia al sovrano Pontefice la libertà di coscienza necessaria per poter trattare e negoziare su quanto ha perduto in modo da diminuire le sue perdite per quanto è possibile.

— *Il cardinale*. Noi non riguardiamo le cose dallo stesso punto di vista; per noi la quistione di principii esiste, ed anche si complica col dovère che incombe al S. P. di non riconoscere dei governi che si appoggiano nella loro opera rivoluzionaria e riformatrice sino sulla propaganda protestante, come noi ne abbiamo la prova. La quistione è mista; essa è politica e religiosa ad un tempo. Lo ripeto: il Papa non transigerà mai.

— *Io*. Ma, V. Em. ha almeno riflettuto a qualche soluzione compatibile con questa inflessibilità del suo governo?

— *Il cardinale*. Sì: noi non abbiamo bisogno nè dell'intervento francese, nè dell'intervento austriaco; noi dimandiamo che le provincie della Santa Sede siano sgombrate dalle truppe della lega; che se ne facciano sortire gli ufficiali, soldati e impiegati piemontesi e stranieri; che il Piemonte ritiri i suoi fucili, i suoi cannoni, il suo danaro, e che ci si lasci in presenza delle provincie così ricondotte allo stato in cui erano il giorno in cui furono abbandonate dagli austriaci. Noi dimandiamo che non si faccia opposizione a che il Papa faccia appello alle potenze cattoliche, eccezion fatta dell' Austria e della Francia, affinchè esse mandino un contingente, e c'incarichiamo di ristabilire l'autorità pontificia in tutti i territorii insorti.

— *Io*. Ma come voi otterrete il preventivo ripristino delle provincie in quella condizione che voi avete descritta come quella che si trovava al momento della partenza degli austriaci?

— *Il cardinale*. La Francia può farlo col suo ascendente morale. L'imperatore non ha che a dire di volerlo e ciò sarà.

— *Io*. Voi siete, signor cardinale, in un grande errore a questo riguardo. Voi dimenticate che il governo dell'imperatore misurò più volte la forza del suo ascendente morale su quelle popolazioni; e la cosa è talmente manifesta ch'io vi prego di scusare la mia franchezza se vi dico di non poter, mio malgrado, credere che voi siate convinto della verità della risposta che mi avete fatto. Quanto al

---

A loro volta, le donnette che guizzano in questa bolgia, non hanno mica torto se preferiscono i lazzi al conversare frizzante ed ameno. Era necessaria quest'arma, era indispensabile lo spirito quando s'aveva a disputare palmo a palmo il terreno alle signore del gran mondo. Ora invece che queste donnette tengono sole lo scettro dei balli in maschera e vi portano nissun'altra preoccupazione all'infuori di quella di aumentare lo sciame dei clienti e di guadagnarsi una cena da Biffo od al *Cafè de Paris*, per verità esse non hanno più d'uopo di stillare lo spirito dal cervello e riescono a conquistare cena e clienti con mezzi più materiali ed assai più facili. Queste divinità non hanno punto da avvolgersi nel mistero; non hanno nulla, nulla affatto da nascondere. A che dunque incapparsi sotto un *domino?* Sarebbe un impaccio ai salti arrischiati, sarebbe un nascondere la prestanza di forme ricercate. Eccole dunque vestite — il meno possibile — cogli abiti di *débardeuse*, di *pierrette*, di *bébé* correre e svolazzare in ogni angolo: e, siatene pur certi, un piede piccino ed elegantemente calzato, le gambe ben tornite, le braccia ritondette, le spalle lussureggianti e due occhietti che saettano procaci sguardi di sotto alla maschera giovano più assai a codeste eroine, che non tutto lo spirito, che forse loro verrebbe meno.

Eccovi quai sono oggidì o un di presso tutti i nostri balli in maschera. L'immaginazione n'ha ben poco solletico, il cuore non vi ci trova pascolo. Eppure la folla vi accorre compatta e numerosa, vi accorre per curiosità, vi accorre cercando un piacere che le sfugge, ed i più, entrando nella sala dove mille fiammelle di gaz spandono una vivida luce, dove l'orchestra invita alle più vivaci danze, dove le più bizzarre ed eccitanti foggie di abbigliamenti vi passano dinnanzi come una fantasmagoria, ne rimangano quasi briachi, cedono al fascino dell'esempio, si lasciano travolgere in quel turbinio, si fanno pazzi tra i pazzi ed all'indomani soltanto, quando cessò il passeggiero orgasmo dei sensi, s'accorgono del vuoto di questo divertimento.

Ed ora che vi ho seguite al ballo, o mascherine mie, e che mi sono mescolato ai vostri baccanali, vi lascierò gridare quanto vi pare e piace un *abbasso la rivista drammatica!* ma voglio assolutamente dirvi due parole sullo *Spartaco* del sig. Ippolito D'Aste: chè mi parrebbe grave mancanza il tacere affatto di questo lavoro per cagion vostra.

Lo Spartaco, questo gladiatore che nella schiavitù non dimentica e non ismentisce la libera origine: che insofferente di freno, non meno audace che accorto, osa sfidare la potenza di Roma, e ne tiene in iscacco le legioni: che, vinto non per difetto di virtù personale, ma per colpa della turba che il segue e che non sa mostrarsi degna di quella libertà che ei voleva procacciarle, muore eroicamente sul campo di battaglia, è tale un personaggio da tentare la fantasia d'un poeta, quando ei sappia trovare un intreccio, veramente drammatico, dove il possa collocare convenientemente.

Il sig. D'Aste diede al suo Spartaco pietà per le sofferenze dei suoi compagni di schiavitù ed odio contro la dominazione di Roma: gli diede anche affetti di sposo e di fratello e quest'ultimo affetto volle porre in contrasto col sentimento d'onore. Tale fu almeno il concetto che primo gli balenò forse al pensiero.

Senonchè, nel tradurre questo concetto in sulla scena, il dramma domestico, direi quasi, pigliò il sopravvento sul dramma pubblico: la gran sollevazione degli schiavi si ridusse quasi alla proporzione d'una parziale rivolta di Spartaco e dei suoi compagni contro il loro signore Lentulo: rivolta la quale essenzialmente trae origine dallo intento di sottrarre la sposa del capo dei gladiatori al supplizio cui era stata condannata. E notate ancora che questo dramma, ch'io chiamai domestico, riesce a sua volta alquanto sbiadito, nè raggiunge quel massimo grado di commozione e di calore, che pur dovrebbe, perchè lo Spartaco non vi si abbandona intieramente, ma ripiglia di quando in quando la sua maschera fredda, compassata, stereotipata di eroe di tragedia, quando si risovviene ch'egli ha da recitare tal parte.

Eccovi, o lettori, quello che a me pare il peccato originale di questo *Spartaco*. Spogliate infatti la tragedia dell'ornamento d' un verso abbastanza appropriato e non disadorno o negletto, togliete una qualche scena dove non mancano nè movimento, nè effetto, togliete lo episodio di *Crise*, che non s' attacca con necessaria connessione all' azione principale e che difetta per avventura di ciò che suol dirsi *colorito locale* — e voi mi darete forse ragione.

Però debbo conchiudere che il sig. Ippolito D'Aste non ha tanto scritto una tragedia assolutamente mediocre, quanto ha avuto la disgrazia di scrivere una tragedia che non corrisponde intieramente all'ampiezza e bellezza dell'argomento ch'egli ha scelto.

E qui, finito il mio còmpito di critico, ritorno a voi, o maschere, e con voi grido:

Allegri, amici: il muso lungo un palmo
Tenga il minchion che soffre d' itterizia:

Noi siam sani .... e spendiamo allegramente, pazzamente questi ultimi giorni del carnovale che muore.

—

contingente delle potenze cattoliche voi ne fate l'esperienza e sappiamo bene l'uno come l'altro quello che promette e quello che mantiene. Perciò la vostra soluzione è impraticabile ed è sopra una base così falsa, così futile, che voi fondate il vostro sistema di resistenza assoluta. Permettetemi di dirlo, io non posso spiegarmelo, o piuttosto me lo spiego con un pensiero che la discussione mi obbliga a confessare. Io comincio a credere che voi desiderate un cataclisma. Voi non potete chiudere gli occhi all' evidenza; voi vedete il movimento che vi circonda; voi sapete che la rivoluzione delle Marche e dell' Umbria è imminente; voi sapete i pericoli che corre il regno di Napoli; e quando una parola di transazione potrebbe ancora scongiurare la tempesta, salvare il resto degli stati del Papa, salvare Napoli che voi sacrificate senza pietà, salvare l'Italia forse da uno sconvolgimento generale, voi rifiutate tutti i temperamenti e voi invocate la tempesta come se voleste speculare sugli avanzi del naufragio.

— *Il cardinale.* Lungi da noi e prova ne siano i sacrificii che facciamo per la difesa delle Marche e dell' Umbria. Essi sono fuori di proporzione coi nostri mezzi, e se fossimo rassegnati non lo faremmo. Tutto al contrario, noi ci difenderemo ad oltranza contro i nostri nemici di dentro e di fuori.

— *Io.* Sacrificii inutili, giacchè voi sapete al pari di me che la vostra forza militare è dubbia ed insufficiente. Se voi volete veramente uscire da questo stato precario e fatale, voi fareste altri sacrificii e prendereste altre misure: voi ci aiutereste nei nostri sforzi di conciliazione e l' Italia riconoscente vi dovrebbe il suo riposo. Se voi non poteste sancire il vicariato, voi potreste almeno tollerarlo e manifestare del resto qualche velleità conciliatrice. Voi potreste promulgare le riforme convenute e facilitare così il còmpito del governo dell' imperatore, il cui più ardente desiderio è di estinguere questo fuoco di discordia che arde fra il Santo Padre ed il suo popolo.

— *Il cardinale.* Io non posso che ripetere quanto ho già detto. Il Papa non transigerà mai; esso vi si è impegnato innanzi al mondo cattolico colla sua enciclica; esso farà niente, assolutamente nulla. Quanto alle riforme, esso si atterrà alle sue promesse e le promulgherà il giorno in cui le provincie insorte sarebbero ritornate sotto la sua autorità.

Io ebbi ebbi a cuore signor mioistro a riprodurre una parte del dialogo ch'ebbe luogo in quell' abboccamento per porvi in caso di giudicare tutta la risoluzione con cui la corte di Roma si trinciera nell'ostinazione del suo rifiuto. Questa resistenza non si smentisce in nessuna circostanza e la S. S. la oppone a tutti i consigli, vengano dalla Francia o d'altra parte.

Da qualche giorno il re di Napoli sembra allarmarsi dei pericoli di cui la politica del Vaticano minaccia le sue frontiere e fa dei veri sforzi per ottenere dal Papa delle concessioni capaci di allontanarli. Il principe Petrulla è giunto a Roma incaricato di presentare al Santo Padre osservazioni in questo senso. I suoi passi non ebbero alcun successo.

Avea sperato di fare qualche impressione sull'animo del Papa richiamando la sua attenzione sugli immensi vantaggi al punto di vista della sicurezza delle sue frontiere che presentava il mantenimento dell'autonomia della Toscana. Ma la corte di Roma preoccupandosi esclusivamente dell' idea dinastica non ammette l' autonomia toscana senza famiglia granducale, e l' avvento d' un principe della Casa di Savoia gli sembra un'annessione mascherata. Io ho cercato invano a dimostrare come questo giudizio era contrario all'evidenza dei fatti ed agli insegnamenti della storia; non si confutarono le mie obbiezioni perchè erano incontrovertibili, ma non ho tardato a riconoscere l' inutilità de' miei sforzi. Io mi trovava in presenza d'un partito preso che può riassumersi così: Il Papa non riconoscerà e non àpproverà mai nulla all'infuori del ristabilimento completo dello stato delle cose *ante bellum* nei ducati e nei suoi stati.

Almeno, diss'io al cardinale lasciandolo, spero poter portar meco la confidenza che V. Em. vorrà rendere conto esatto e compiuto del nostro colloquio. Se il Papa non crede di poter sanzionare i temperamenti di cui l'imperatore la coltiva l' adozione per salvare l'Italia dai pericoli che la minacciano; se il Papa non crede di poter secondare i nostri sforzi, anche nel suo interesse, forse riconoscerà la lealtà che li hanno inspirati e si asterrà dal dichiararsi apertamente contro una politica di cui sarà il primo a raccogliere i frutti. Quanto a me, signor cardinale, vi lascio profondamente contristato dell' inutilità dei miei sforzi e molto inquieto dei pericoli contro i quali la S. S. mostra camminare chiudendo gli occhi.

— Noi abbiamo, rispose egli, delle opinioni assai diverse sul valore relativo dei principii, e dei fatti compiuti e voi date, nei vostri giudizii, a questi ultimi un'importanza ed una legalità che noi rifiutiamo assolutamente. Per noi la cosa indispensabile è di rispettare i principii: il Papa non può mancare a questo dovere, esso vi si è impegnato dinnanzi al mondo intero. Esso non è più libero di cambiare e di transigere. Noi apprezziamo del resto la sincerità delle vostre mire e non dubitiamo nemmeno per un momento che non abbiate molto a cuore gli interessi della Santa Sede come quelli della Chiesa; ma partendo da un punto di vista tanto diverso non è a maravigliarsi che non possiamo intenderci sui doveri ed i veri interessi della Santa Sede.

Mi era alzato mentre il cardinale finiva queste parole e presi congedo da lui tosto che ebbe cessato di parlare.

Aggradite, ecc.

GRAMONT.

(*Continua*)

PARLAMENTO PRUSSIANO

MOZIONE DEL SIG. VINCKE

Togliamo dalla *Deutsche Zeitung* di Berlino del 7, un sunto della seduta del 6 della seconda Camera della Dieta prussiana, nella quale è stata adottata la mozione del signor Vincke intorno all'Italia:

Una viva discussione ha suscitato il 12° paragrafo dell'indirizzo alla corona: *Sui rapporti della politica estera.* Il signor Berg sostiene il suo amendamento, cioè: « Desiderare una Italia indipendente, « libera da influsso francese, a difesa dell'integrità « del suolo germanico. » L'oratore critica gli affari d'Italia.

L'Italia se non reca la rivoluzione ne è certo la erede, e da questo punto di vista deve regolarsi il governo prussiano. Dopo lo sgombro di Francesco II da Napoli, Mazzini aveva tanto diritto a proclamare la repubblica come Vittorio Emanuele II a piantarvi la propria signoria. Nessun rimprovero si può fare a re Francesco per avere assoldate truppe straniere secondochè se alla rivoluzione era libero accettare nelle proprie file ungheresi e tedeschi, doveva altresì esser permesso a Francesco II di accettare bavaresi ed austriaci. L' oratore desidera una Italia unita, ma senza la distruzione dello stato della Chiesa, della quale distruzione ei non vede la necessità, il momento opportuno.

Quindi la sicurezza della Germania abbisogna che l' Italia sia libera dall' influenza di Francia. Se la Germania deve cooperare all'unità d'Italia, ha duopo in questo caso d'un pegno come se lo tiene in mano la Francia, onde in luogo d' un antemurale non crearsi nella piemontese Italia un nemico accanito. Mentre la Germania dovetta soffrire perdite al nord ed all'occidente, si stese verso l'Adria, e qui a sicurezza propria deve difendere la sua posizione. L'oratore non vuole limitare ai veneziani i loro diritti, ei vuole tributarli loro, solamente quando lo stato italiano sia diventato una verità, ma finchè è soltanto un progetto, la Germania non può rinunciare ad un paese che dal lato della economia nazionale tanto le è importante. La Prussia, riguardo alla Venezia, non ha obblighi federali da soddisfare, bensì dei doveri morali da compiere verso la Germania.

Molto male si è diportata l' Austria, ma se è costume di fare grande distinzione tra popolo e governo, non si vorrà forse tenere conto del popolo austriaco? Si pensi all' antagonismo tra la Germania del sud e quella del nord, e non lo si ecciti coll' avversare il popolo austriaco. Si pensi che se l'Austria dovesse soccombere in questi scompigli, i bavaresi e gli austriaci domanderebbero conto alla Prussia perchè se ne sia stata spettatrice indifferente di questa caduta. Da questo punto di vista parte l'amendamento dell'oratore, a sostenere il quale egli si dichiara pronto solamente nel caso che l' amendamento del sig. Vincke dovesse passare.

Il sig. Dunker si dichiara contro la Commissione.

Il ministro degli esteri dichiara che la politica prussiana non subirà l'influenza del principio di nazionalità, di simpatie od antipatie, ma si regolerà solamente nell'interesse della patria. Il possesso della Venezia è di grande interesse militare e strategico. L'Austria ha dichiarato di starsene sulle difensive e di non voler aggredire il Piemonte.

L'amendamento Vincke passò con 159 voti contro 146.

NOTIZIE VARIE

Festa del Carnovale — Dopo due giorni di pioggia dirotta, Torino è stata rallegrata questa mattina, domenica, da un sole primaverile, come per invitare la popolazione a festeggiare gli ultimi giorni del carnovale.

Il corso è stato affollato: non poche le mascherate di giovani gentili. Quanto ai carri fatti allestire dalla Società del carnovale è meglio non parlarne. Chiunque sa come in siffatto genere sia difficile il far cose spiritose; ma i carri hanno lasciato troppo a desiderare, perchè non si esprima la fiducia che la benemerita Commissione voglia un altro anno pensare a qualche cosa di meglio.

Istituto del Soccorso. — Anche in questo carnovale ebbero luogo nello Istituto d' educazione femminile, detto del Soccorso, quelle rappresentazioni drammatiche con intermezzi di canto e di musica, delle quali già più volte abbiamo parlato con lode in questo Giornale.

Non ripeteremo ora ciò che già dicemmo, essere, cioè ottimo pensiero di chi presiede e dirige codesto istituto, quello di procurare in tal guisa alle allieve un onesto e dilettevole sollazzo che riesce ad un tempo a proficua esercitazione di canto, di retta pronunzia e di bel porgere, e che per certo deve destare fra le medesime nobile e bella emulazione, avendo esse i parenti a spettatori dei loro esperimenti ed a giudici dei loro progressi.

Soltanto ne sia permesso lo accennare che queste rappresentazioni, ad alcune delle quali abbiamo assistito, hanno tutto il commovente aspetto d'una cara festa di famiglia e sono la miglior prova delle sollecite cure di quanti intendono alla educazione ed istruzione delle allieve.

Le LL. AA. RR. Madama Maria Pia e Madama Margherita Maria Teresa Giovanna di Genova vollero pure la sera del 7 corrente onorare di loro presenza lo Instituto, ed in tale occasione, più ancora gareggiandosi di zelo da ognuno, ebbero il più lieto successo la rappresentozione del *Burbero benefico* di Goldoni e la esecuzione d'una cantata scritta appositamente dal signor Franceschi messa in musica dal maestro cav. Turina.

Viaggio dei RR. Principi. — Leggesi nel *Monitore Toscano* sotto la data di Firenze 6 febbraio:

« I RR. Principi partivano questa mattina alle ore otto da Arezzo per restituirsi a Firenze percorrendo il Valdarno superiore. Alle liete ed affettuose accoglienze degli aretini corrispondevano i congedi che in molta folla si erano recati a fare agli ospiti reali, di cui lamentavano solo la breve dimora fra loro. Tutto il tragitto da Arezzo a Firenze può dirsi che sia stato una festa continua. Non un villaggio, non un casolare che non si fosse ornato come meglio sapesse, e non si fosse vuotato degli abitanti, accorsi sulla via per vedere e salutare i figli del Re Galantuomo; poichè così si piace il popolo toscano di chiamare più spesso i figli del suo Re.

« Hanno essi fatta sosta a Montevarchi, ove il municipio aveva loro preparata una splendida colazione ch' essi hanno gradita, ed alla quale hanno preso parte il gonfaloniere di Montevarchi, le autorità politiche e civili e i gonfalonieri dei paesi circonvicini venuti a porgere omaggio ai RR. viaggiatori: poi si sono recati alla chiesa maggiore riccamente illuminata, e ricevuti dal clero hanno assistito alla sacra funzione.

« Intanto la banda musicale di Montevarchi e tre altre dei luoghi finitimi alternavano le loro armonie, interrotte dal frequente plaudire della popolazione affollata. Hanno pure i RR. Principi visitata la chiesa di S. Giovanni e quella di Figline, ossequiati dovunque dai municipii e dalle autorità, acclamati dal popolo.

« Hanno ricevuto, nel passare, gli omaggi del municipio dell'Incisa, e sono giunti circa le ore quattro pomeridiane alla stazione del Pontassieve, sfarzosamente addobbata. Quivi sono stati accolti dal direttore delle finanze commend. D' Ancona, dal senatore Giorgini direttore delle acque e strade e altri cospicui personaggi, dal gonfaloniere del paese, e da quelli del Mugello quivi convenuti per questa fausta occasione, e hanno ricevuto il personale tecnico della strada ferrata aretina presentato loro dal R. commissario delle strade ferrate in Toscana sig. Giuliani.

« Poi salutati da unanimi acclamazioni del molto popolo presente pel tronco della ferrata aretina predetta, oggi messo in esercizio, si sono restituiti a Firenze, smontando alla stazione provvisoria di porta alla Croce, dov'erano ad attenderli il cav. prefetto di Firenze, e lo stato maggiore della guardia nazionale, di cui un battaglione era disposto lungo l'ingresso.

« Coi RR. Principi si è pure restituito in Firenze il governatore generale della Toscana, che li ha accompagnati nella loro escursione. »

Pezzi da 20 franchi falsi. — Leggesi nel *Corriere Cremonese*:

« Nei dintorni di Cremona vennero arrestati alcuni che ponevano in giro dei pezzi da 20 franchi falsi, alcuni dei quali si dicono bene imitati, e che si crede escano da un'officina latente in città. Se ne avvertono per loro norma i commercianti. »

Aggressione di una diligenza. — Leggesi nel *Monitore di Bologna* del 7 febbraio:

« Circa alle quattro antimeridiane di martedì p. p. la diligenza che passando per Porretta recasi da Bologna a Pistoia era nell' interno della città presso la via del *Frassinago* aggredita da otto malfattori che derubavano i pochi passeggieri di parte degli effetti e dei denari che seco aveano. »

NOTIZIE POLITICHE

Il cav. Farini è ritornato ieri, 9, da Napoli e si è recato da Genova alla sua villa presso Saluggia. »

Scrivono da Roma il 2 febbraio alla *Corresp. Bullier*:

Il Santo Padre disapprovò apertamente la condotta del comandante dei zuavi a Correse e ne diede la prova ordinando la liberazione di tutti i prigionieri. Fra questi trovavansi 5 soldati pontificii i cui vestiti erano laceri; il Santo Padre loro ne fece dare degli altri, ed ordinò che sarebbero stati rinchiusi per tre giorni a Ponterotto, dopo di ché sarebbero stati messi in libertà.

Una corrispondenza della *Perseveranza* assicura che saranno fucilati; ma noi non crediamo a questo eccesso per parte dell'autorità pontificia.

Il generale de Goyon risolse di mandare dei soldati non solo a Correse per impedire ai volontarii piemontesi d'entrare nella Comarca, ma anche ad Arsoli per disarmare i reazionarii che, inseguiti dei piemontesi, si rifuggissero sul territorio pontificio.

Dal suo canto il direttore generale della polizia romana ebbe ordine di arrestare tutti i soldati napolitani che fanno pompa di miseria nella città di Roma e di condurli ad una caserma da dove si ricondurranno alle loro case in tempi opportuni.

I piemontesi hanno evacuato Frosinone in seguito ad un ufficio fatto presso di loro da due ufficiali francesi mandati dal generale Goyon.

La *Gazzetta Ticinese* ha il seguente telegramma da Berna 9 febbraio:

Berna 9 *febbraio.* — Il Consiglio federale ha nominato definitivamente il sig. Tourte, che sinora era ministro provvisorio a Torino, ad inviato straordinario in quella città, con 18,000 franchi d'onorario.

— Leggesi nella *Corrispondenza Bullier*, in data di Vienna, 5 febbraio:

La nomina dell' arciduca Rainieri al posto di presidente del Consiglio produsse un' impressione abbastanza cattiva sull' opinione pubblica. La si considera come prova della vittoria della reazione. Un principe della casa imperiale alla testa di un gabinetto non lascia credere alla responsabilità del ministero, e senza questa responsabilità, la libertà non ci sarà mai guarentita.

La scelta del conte Wickenbourg per il portafoglio del commercio e dei lavori pubblici non lascia alcun dubbio sulle tendenze della corte. Il conte di Wickenbourg è un uomo senza ingegno e senza valore, ma che ha la riputazione meglio stabilita di docilità.

Il sig. Lasler, a cui si confidò una parte del ministero di stato (giacchè è bene sappiate che i servizi pubblici in Austria sono organizzati in modo più confuso che in Cina), appartiene alla categoria degl'indifferenti che non hanno altra ambizione fuor quella di mantenersi al potere. Che cosa volete aspettarvi da un gabinetto così composto? Per il momento tutto ritornerà nel silenzio; il signor Schmerling continuerà le sue esperienze ed i suoi colleghi cercheranno sino a qual punto si può spingere la reazione, senza allarmare il paese, e senza portare l'ultimo colpo al credito dello stato.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 2 *al* 9 *febbraio.*

I discorsi dell'imperatore Napoleone e della regina Vittoria non hanno fatto dapprincipio una impressione abbastanza favorevole per combattere la tendenza al ribasso che si era di nuovo manifestata ne' principali centri. Alcuni disastri commerciali a Manchester in seguito della crise d'America avevano anzi pesato sui corsi de' consolidati e provocato in un giorno il ribasso di 3|4.

A Parigi il 3 0|0, che aveva oltrepassato il corso di 68 era di nuovo retrocesso. Ma dove il ribasso aveva fatto più irresistibile progresso si era alla borsa di Torino, Genova e Milano. Il 5 0|0 1849 era disceso a 75 80, 75 75, 75 50, 75 40: i venditori per fine prossimo erano numerosi; ma ne' due ultimi giorni scarseggiarono ed il vento cambiò direzione: la rendita è risalita a 75 75 e quindi a 76, ma con affari scarsi.

La depressione della rendita deriva principalmente dalla prospettiva d'un nuovo prestito. Senonchè prima che questo si negozi, la rendita potrà ancora subire molte oscillazioni, e succedere eventi che ne provochino il rialzo: allontanate le probabilità di guerra nella primavera entrante, i fondi pubblici non possono restare a' corsi attuali.

Le azioni della Banca discesero anch'esse come la rendita. A Torino si sono negoziate a 1240, a Genova tra 1230 e 1240: a Milano erano cadute a 1225 e risalite a 1230 e 1235.

Le azioni della Cassa di Commercio sono ferme a 342.

Negli altri valori non si fecero affari.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Firenze, 9 *febbraio.*

I RR. Principi visitarono questa mattina le ville regie di Petraja a Castello. Stassera si recheranno al teatro della Pergola, quindi alla festa da ballo al *Casino di Firenze.*

Parigi, 9 *febbraio, sera.*

(Ricevuto il 10 mattina)

Notizie di Borsa.

La Borsa fu oggi animata: i prezzi delle contrattazioni furono sostenuti.

		Febbraio 8	9
Fondi francesi	3 0|0	68 65	68 55
Id. id.	4 1|2 0|0	97 95	97 80
Consolidati inglesi	3 0|0	92 3|8	92 3|8
Fondi piem. 1849	5 0|0	75 90	75 90
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		701	703
Id. Str. ferr. Vittorio Em.		382	382
Id. Id. Lomb.-Venete		482	482
Id. Id. Romane		320	—
Id. Id. Austriache		495	497

Napoli, 9 *febbraio.*

Spirato ieri sera l'armistizio, fu ripreso il bombardamento di Gaeta.

È istituita una Commissione temporanea legislativa per proporre progetti di leggi applicabili a queste provincie sino alla definitiva unificazione legislativa della monarchia italiana. A presidente di tale Commissione è nominato il prof. Mancini, che accetta pure la direzione degli affari ecclesiastici.

Firenze, 10 *febbraio.*

I RR. Principi visitarono ieri l' Istituto Agrario delle Cascine e la fabbrica di porcellane di Ginori. Stamane hanno assistito alla messa all'Annunziata, e fatta la rivista della guardia nazionale. Oggi interverranno al corso, stassera al teatro Alfieri, poi al veglione della Pergola.

DISPACCIO PARTICOLARE DELLA *PERSEVERANZA*.

Torino, 9 *febbraio.*

Dicesi che l'apertura del Parlamento sarà prorogata al 27 febbraio.

G. ROMBALDO, *Gerente.*

COLLEZIONE CELERIFERA

DELLE

LEGGI, DECRETI, REGOLAMENTI, CIRCOLARI, ISTRUZIONI, ECC.

pel 1861

ANNO XL dell'intiera Raccolta.

Il formato della Collezione è in-8°; i volumi superano ordinariamente le mille pagine; quello del 1860 supererà di gran lunga le due mila pagine, e sarà diviso in due volumi coi loro frontispizi, come negli anni 1848 e 1859.

In essa Raccolta sono con esattezza e sollecitudine inserte TUTTE le *Leggi, Decreti, Regolamenti, Istruzioni* e *Circolari ministeriali*, e tutte le altre *Provvidenze* che fanno parte della Raccolta ufficiale; oltre a quelle si inseriscono pure le *Relazioni* che precedono le Leggi ed i Decreti e ne spiegano i motivi; le *Notificanze* e *Circolari* del Debito Pubblico, della Cassa Ecclesiastica, delle Camere d'Agricoltura e Commercio, delle R. Poste, dei vari Governi, dell'Ufficio di Questura e dei Municipii di Torino, Milano, ecc., ed anche quelle delle superiori Amministrazioni delle provincie riunite.

Per comodità dei lettori sono con diligenza accennati gli Atti del Parlamento in cui vennero inserte le discussioni dei progetti di legge, la data dell'inserzione nella *Gazzetta ufficiale*, ed a luogo opportuno le citazioni e rimandi ai volumi precedenti. Compiono ciascun volume tre copiosi indici: il 1° contiene l'elenco degli Atti del R. Governo, col loro numero d'ordine progressivo; il 2° l'Indice cronologico degli articoli inserti; il 3° l'Indice alfabetico-analitico di tutte le materie. Di modo che riesce utilissima alle persone forensi, ai Notai ed a qualsiasi possidente o capo di casa, e molto più ai signori Sindaci, Podestà e Consiglieri comunali, agli Esattori ed Impiegati sì amministrativi che giudiziari, ai Direttori, Amministratori e Segretari di Opere pie, d'Istituti commerciali e di Corpi morali qualunque.

A misura che le leggi sono pubblicate, e che se ne può formare un foglio di stampa, viene distribuito immantinente e spedito franco per la posta ai signori Associati, i quali in tal modo sono tenuti al corrente di ogni nuova provvidenza che emani da qualunque autorità dello Stato.

Prezzo d'abbuonamento per coloro che si associano nell'anno in corso

Per Torino . . . . . . fr. 15 annui

Per tutto lo Stato (*franco per la posta*) » 16 »

Terminato l'anno, il prezzo dell'intiero volume sarà ragguagliato al numero dei fogli.

Per necessario compimento di tale Collezione sono vendibili alla stessa Tipografia, in Torino, uniti o separati, due volumi contenenti gli Indici cronologici ed alfabetici dell'intiera Raccolta, dal suo principio nel 1822 sino a tutto il 1850. Si sta preparando l'Indice generale del decennio dal 1851 sino a tutto il 1860, il quale verrà pubblicato nel 1861.

Tutte le principali leggi dello Stato trovansi vendibili separatamente in Torino, nella Tipografia di ENRICO DALMAZZO, editore di questa Collezione, via e piazzetta S. Domenico, numero 2.

SEMI DA BACHI

ANTONIO GIUSTI FIGLIO MAGGIORE, Commissionario

Torino, via d'Angennes, n. 37, e via di Po, n. 34.

Ascoli (Toscana), Cassabà, Odemisch, Macedonia, Albania, Dalmazia, Montenegrò, Principati Danubiani, Portogallo, Persia.

Le sementi sono accompagnate dai rispettivi bozzoli; si garantiscono le provenienze e si trattano a diverse condizioni.

Depositi: Argenteria, sistema Cristophle, Filati, Pellami, Ferri, Lavori in ghisa, Stufe, ecc. ecc.

MALATTIE SEGRETE.

Coll' **INJECTION COTEIN** si guarisce in 3 o 4 giorni dagli scoli recenti e cronici i più ribelli e dai fiori bianchi; senza danno alcuno o altro rimedio interno. — *Prezzo del flacon coll'istruzione L. 5.* — Nella farmacia Depanis, via Nuova, vicino a Piazza Castello, Torino.

SIROPPO DEPURATIVO

DI SALSAPARILLA

concentrato col joduro di potassa

Questo farmaco può a giusto titolo considerarsi come lo specifico igienico il più prezioso per guarire ogni sorta di reumatismi, scrofole, sifilide, gotta, rogna, cancri, fiori bianchi, erpeti, ecc.

Deposito: Farmacia BARBIÈ, Torino — la bottiglia fr. 6.

Trent'anni di successo provano che la **Pasta pettorale di Degenétais** è un rimedio che appartiene alla scienza medica per la guarigione dei raffreddori, grippe, catarro, tosse asinina, raucedine, asma, e delle affezioni del petto. L'istruzione che accompagna ogni scatola fa conoscere l'opinione dei celebri medici che ne prescrivono l'uso. Farmacia rue St-Honoré, n. 213, a Parigi; Casa di spedizione, rue Montmartre, 18. —Agente commissionario in Torino D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5. — Prezzo L. 1 60. — Vendita: *Torino*, da Bonzani e da Depanis, e nelle principali farmacie d'Italia.

CARTA FAYARD E BLAYN

Parigi, *rue Neuve St-Merry*, 40.

Questo rimedio, le cui proprietà sono constatate da lungo tempo per migliaia di cure, è di un uso inapprezzabile in molte malattie, quali sono: *gotta, reumatismi, sciatiche, bruciature, piaghe e geloni, ferite, calli, lupini e occhi di pernice*, ed è riguardato dai più celebri medici come l'agente più attivo e il meno irritante nelle suddette malattie. Prezzo fr. 2 20 e 1 20 il rotolo con l'istruzione. Vendesi: *Torino*, da Bonzani, da Depanis e da Chico, via S. Francesco di Paola, num. 10; *Milano*, da Zanetti, e nelle principali farmacie d'Italia.

PASTA Pettorale DI LICHENE

di **MUSTON**, farmacista a Torre, per la pronta guarigione dei raffreddori tossi, fiocaggini ed ogni irritazione di petto. — **L. 1 50 la scatola.**

Deposito in Torino nella farmacia Bonzani, via Doragrossa, accanto al n. **19.** *In Genova presso* Pietro Romanengo, *strada Sosilla.*

LUIGI BOSCO FABBRICANTE DI **ELMI** e negoziante in ogni sorta di **Forniture militari**. Via Barbaroux già Guardinfenti, n. 2, rimpetto all'Albergo della *Bonne Femme.*

SEMENTE BACHI DI ODEMISCH

presso **KASSABA**, *Asia minore, paese affatto immune dalla malattia*

La provenienza di questa semente viene accertata da apposito certificato del R. Console Sardo di Smirne, e per evitare che venga con altre confusa, si rende noto che è stata fabbricata dalla Casa **B. Topuz e figli** di Smirne, il di cui agente e parente, sig. *Antonio Binson*, trovasi appositamente a Torino.

Si trova ancora **sulla tela** vendibile presso i signori SAVARINO e VIRANO, via Arsenale, n. 17 già n. 4, ove sono visibili i bozzoli da cui proviene la semente.

Prezzo L. 15 l'oncia di 30 grammi.

BALSAMO CORDIALE DI SYRIACUM

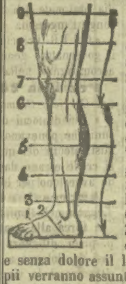
preparato dai dottori PERRY *di Londra.* Specifico meraviglioso per rinnovare le forze vitali. La sua virtù di rendere il vigore alle persone in ogni caso di debolezza è accertata da migliaia di attestazioni: inestimabile per le persone affette d'impotenza, la sua influenza guarisce immediatamente i tremori, il mal di testa, i dolori di qualunque genere, ogni sorta d'irritazione nervosa, d'eccitamento di languore, d'indigestione del più forte grado, d'abbattimenti dei sensi, e rende gli ammalati al godimento completo della salute e delle forze fisiche. — Prezzo: Boccette da fr. 17, e la quadrupla quantità in una bottiglia fr. 48.

Vendesi in *Torino* presso BONZANI, farmacista, via Doragrossa, n. 19.

VITALINA STECK di Stoccarda

CADUTA DI CAPELLI, CALVIZIE, ALOPEZIA

L'uso facile di quest'olio, di cui i giornali medici hanno pubblicato i successi inattesi che si ottennero in breve tempo su teste assoggettate già inutilmente a tutti i trattamenti conosciuti, è stato pienamente approvato dal sig. D.r **C. A. Christophe**, antico professore della scuola di medicina pratica di Parigi « in base dei risultati positivi ottenuti, « senza incomodo di sorta, su calvizie di antichissima data. » Ciascuna boccetta deve sempre vendersi munita del timbro del Governo francese impresso sulla firma n. rosso ***V. Rochon Ainé***, solo proprietario, *Boul. Sébastopol, 39.* — Prezzo della boccetta **30 fr.** — Un'istruzione sull'uso di quest'olio, contenente anche le prove autentiche della sua efficacia, si distribuisce *gratis* presso l'AGENZIA D. MONDO, depositario centrale in Torino, via dell'Ospedale, n. 5.



CALZE ELASTICHE

di filo, cotone e seta vulcanizzate, indispensabili nelle affezioni delle varici, nell'ingrossamento delle vene durante la gravidanza, nelle conseguenze di fratture, storpiature, ecc. Si piglia la misura marcando nei varii punti e di fronte ai numeri qui designati la larghezza e lunghezza di una calza comune in *centimetri*. CINTI di ogni modello, grandezza e qualità. SIRINGHE, CATETERI, CANDELETTE e MINUGIE di gomma elastica, guttaperca, ecc. CLISTERI, CLISOPOMPE di vario genere, meccanismo e qualità, da viaggio, da tasca, ecc. PERI vulcanizzati per iniezioni. CUSCINI da viaggio. CUSCINI emorroidali. PESSARI di varie forme. CAPEZZOLI, SERRABRACCIA e SOSPENSORI in cotone, filo e seta. BIBERONS, COPPETTE per estrarre con facilità e senza dolore il latte dalle mammelle. Forniture per ospedali ed istituti pii verranno assunte a prezzi di fabbrica. Articoli di Case inglesi e francesi. Deposito generale presso l'Agenzia **D. Mondo**, via dell'Ospedale, 5, Torino.

Profumeria Medico-Igienica

di* J. P. LAROZE *Chimico-Farmacista

della Scuola superiore di Parigi.

PRODOTTI PER L'IGIENE E LA TOELETTA GIORNALIERA

Lo Spirito di menta molto superiore alle acque di melissa dei Jacobins nel l'apoplessia, tremori alle membra, vapori, spasimi, coliche, mali di stomaco.

Conserva la freschezza della bocca e scaccia dopo i pasti i residui alimentari che si collocano fra gl'interstizi dei denti. — Prezzo della boccetta L. 1 50.

Lo Spirito d'anici rettificato gode di tutte le proprietà dell'infusione d'anice verde. È adoperato con vantaggio per la toeletta della bocca dopo i pasti. Prezzo L. 1 50.

L'Aceto da toeletta aromatico è d'un uso giornaliero per dissipare il bruciore del rasolo e far scomparire la rossezza del viso e calmare i pruriti. Prezzo L. 1 40.

Le Pastiglie orientali del dott. P. Clement, perfezionate da I. P. Laroze, sono preziose pei fumatori e per le persone che hanno l'alito spiacevole.

Una sola pastiglia allo svegliarsi cangia lo stato pastoso della bocca in un fresco sapore e rende all'alito la sua purezza. — Prezzo della scatola L. 1 20.

L'Acqua di Cologne superiore con o senza ambra è ricercata, adoperata con successo pei bagni e per profumare il corpo e gli appartamenti. — Prezzo L. 1 50.

L'Acqua ai fiori di lavanda, cosmetico molto ricercato per la toeletta giornaliera come tonico balsamico per calmare i pruriti, fortificare e rinfrescare certi organi. — Prezzo L. 1 75.

Tutti questi prodotti sono venduti sotto la doppia guarentigia della firma e del suggello di I. P. LAROZE, che conviene sempre esigere. — Vendita all'ingrosso e spedizioni, *rue de la Fontaine Molière, 39 bis.* — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, num. 5. — Vendesi pure: *Torino*, da Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza; *Milano*, Zanetti, corso Vittorio Emanuele, 18; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Bologna*, Veratti; *Modena*, farm. S. Geminiano; *Verona*, Frinzi; *Trieste* Serravallo. (N. 4)

PASTIGLIE

STIMOLANTI DI GINSENG

dette PASTIGLIE ALLA RICHELIEU

Queste pastiglie messe in voga, un secolo fa, dal Duca di Richelieu, si raccomandano tanto per la soavità del sapore, quanto per le loro proprietà infallibili nel rilevare le forze vitali. Esse sono toniche, stimolanti, afrodisiache, digestive, eccitano l'appetito e rialzano l'energia abbattuta. — Prezzo della scatola L. 8. Parigi, presso la Farmacia Imperiale di *Cadet Gassicourt*, rue Marengo, 6. — Agente commissionario in Torino *D. Mondo*, via dell'Ospedale, 5. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Milano*, Zanetti, Birsghi-Ravizza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Bologna*, Veratti, e nelle principali farmacie d'Italia.

GUANTI NETTATI

in un momento, col costo di 5 centesimi il paio, senza bagnarli nè restringerli, con la **SAPONINA DUVIGNAU**, pasta compiutamente inodora. Si prova prima di comperare. Prezzo del vaso fr. 1 50. Parigi, presso DUVIGNAU, *rue Richelieu*, 66. — Deposito in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5. Spedizione in provincia.

PEL CARNOVALE

Grande assortimento di maschere, dominò e costumi nuovi, d'affittare a prezzi discretissimi, in via Andrea Doria già Carrozzai, accanto al n. 8, da Marola Giuseppe.

NUOVA INIEZIONE IN POLVERE DI

C. CHARLEAU

Chimico Farmacista di prima classe della Facoltà di Parigi

CURATIVA E PRESERVATIVA

NUOVA CURA E GUARIGIONE INFALLIBILE DELLE GONORREE RECENTI E CRONICHE

Con questo felice perfezionamento (vera scoperta) recato alle iniezioni, e seguendo l'istruzione che accompagna ogni boccetta, si può guarire da sè in qualche giorno e segretamente, senza far uso di medicamenti interni sempre disgustosi e spesso pericolosi. L'iniezione Charleau è un estratto sotto forma di polvere che si aggiunge per piccole misure nell'acqua di una siringa.

Deposito generale a Parigi, Farmacia, 9, rue Lepeletier.

Ogni boccetta porta l'impronta del sigillo e la firma dell'inventore *G. Charleau.* — Prezzo fr. 5. — Vendesi: *Torino*, Bonzani, Depanis — *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza — *Genova*, Bruzza, Lertora — *Alessandria*, Basilio *Novara*, Caccia, ed in tutte le principali farmacie.

ROB LAFFECTEUR

Il ***Rob vegetabile*** del dottor Boyveau-Laffecteur, autorizzato e guarentito genuino dalla firma del dott. Giraudeau de St-Gervais, guarisce radicalmente le *affezioni cutanee*, le *scrofole*, le conseguenze della *rogna*, *ulceri*, e gl'incomodi provenienti dal *parto*, dall'età *critica* e dall'*acrimonia* degli *umori*. È adottato negli spedali militari del Belgio, di Francia e nelle Russie, ed ammesso nella nuova farmacopea austriaca. Questo ***Rob*** è sopratutto raccomandato contro le *malattie segrete recenti e inveterate*, *ribelli* al *copaive*, al *mercurio* ed al *ioduro di potassio*.

Agente generale negli Stati Sardi D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5.

Il vero ***Rob*** del Boyveau-Laffecteur si vende al prezzo di 10 e di 20 franchi la bottiglia dai farmacisti:

Alessandria, Basilio; *Annecy*, Garnier; *Aosta*, Gallesio; *Asti*, Boschiero; *Bairo*, Aimonino; *Borgosesia*, C. Rossi; *Cagliari*, Crivellari; *Casale*, Bava, Oglietti; *Chiavari*, Devoto; *Ciamberi*, Dumas e Comp.; *Cuneo*, Cairola; *Genova*, Bruzza; *Intra*, Caccia; *Lugano*, Uboldi; *Mortara*, Sertorio, Morelli; *Mondovì*, Vassallo; *Nizza*, Dalmas, Verany; *Novara*, Caccia; *Pallanza*, Franzi; *Pont Canavese*, Colombetti; *Saluzzo*, Bongioanni; *Santhià*, Aimonino; *Sassari*, Solinas; *Savigliano*, Calandra; *Savona*, Albenga; *Torino*, Bonzani, Depanis, Cerruti, Nicolis; *Voghera*, Ferrari.

BOLI DI CUBEBE LECHELLE

al **Tanato di ferro** di un'efficacia incontestabile per guarire in pochi giorni senza timore nè recidiva le malattie *contagiose*, *recenti*, *antiche* e *croniche*. Prezzo della scatola L. **4 50** e **2 50**. – **Lechelle** a Parigi, *rue Lamartine*, 35. — Deposito in tutte le principali farmacie di Italia.

Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti; *Alessandria*, Basilio; *Piacenza*, Varesi; *Bologna*, Verati; *Modena*, farm. S. Geminiano; *Milano*, Zanetti.

POLVERE D'IREOS

genuina di Firenze per profumare gli abiti, per la biancheria, la toeletta e per frizioni nei bagni. Prezzo L. 1 20 al pacco. Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, num. 5, Torino. *Alessandria* presso Basilio farm.

COLORI

non velenosi in tavolette, **pastiglie**, ec. all'uso degli artisti e studenti, di *Duret* e *Bourgeois* di Parigi, privilegiati con medaglia d'oro di 1a classe. Con questi colori senza veleno sono evitati tutti gli accidenti. Scatole di ogni qualità e prezzo, da L. 1 a L. 50.

VICHY.

Pastiglie ai sali naturali di Vichy, col controllo dello Stato. Scatole da L. 1 e L. 2.

Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, vicino a piazza S. Carlo.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONI.